

LA ROSSA CHE VINCE

l'Unità 7
Lunedì 17 agosto 1998

Quattro Gp alla fine. Sulla carta tre per la Ferrari, uno per la McLaren.

Il circuito di Spa-Francorchamps è il più lungo nel campionato del mondo. Il tracciato, che è anche uno dei più veloci, ha subito diverse modifiche nel 1994, dopo i tragici incidenti di Imola. La chicane Eau Rouge fu prima completamente ridisegnata per adeguarla alle norme di sicurezza della Fia, e poi nel 1995 riportata sulla traccia iniziale. Le gare dispu-



Quattro Gp alla fine del mondiale E su tre gare buone le chance della Ferrari

tate su questo circuito sono sempre molto combattute anche perché le dimensioni del circuito permette di tentare sorpassi in parimenti. Spa è un impianto temporaneo, realizzato annualmente su strade dove si circola normalmente, e la pista attraversa la

magnifica foresta delle Ardenne. Il clima è molto variabile e sovente il Gp del Belgio si corre in condizione «rain». La lunghezza della pista pone poi un altro problema: quando una parte del circuito è bagnata, l'altra all'interno della foresta potrebbe essere perfettamente asciutta. Michael Schumacher qui potrebbe essere avvantaggiato: il tedesco viene



da tre vittorie consecutive, quattro in tutto. Il Gp d'Italia sul circuito di Monza vede la McLaren favorita anche se la Ferrari ha i tifosi tutti a suo favore. Il tracciato di Monza è molto veloce e caratterizzato da un'alternanza di curve veloci, lunghi rettilinei, con chicane che rallentano le velocità, sottoponendo piloti e vetture a brusche frenate. In particolare le curve Parabolica e di Lesmo sono fra le più impegnative e al tempo stesso le più entusiasmanti dell'intero campionato. In questi ultimi anni il circuito ha subito diversi interventi, e per motivi di sicurezza alcune curve sono state ridisegnate. I lavori sono

anche stati al centro di polemiche da parte degli ambientalisti. L'anno scorso vinse Coulthard, nel '96 con la Rossa Schumacher. Pronostico: McLaren. Il Gp del Lussemburgo è basato sul tortuoso Nordschleife. Il vecchio circuito del Nurburgring, lungo più di venti chilometri, veloce, ma molto pericoloso, è stato messo da parte dopo il gravissimo incidente di Niki Lauda nel 1976 e così fu eliminato dal calendario. Adesso il nuovo Nurbur-



gring è veloce e guidato, e soprattutto sicuro. Per due volte consecutive ha vinto Villeneuve, nel '95 su Benetton Schumacher. L'anno scorso Schumi fu «butolato fuori» dal fratello Ralp, ma il pronostico è per la Ferrari. A Suzuka, nel Gp del Giappone, il tracciato è difficile, tecnico e molto apprezzato dai piloti. L'anno scorso vinse Schumacher, dopo una grande prova di Eddie Irvine nel 1976 e così fu eliminato dal calendario. Adesso il nuovo Nurbur-



Falco

Rosso

La gioiosa smorfia di Schumacher alle sue spalle un deluso Coulthard



Gli artigli di Schumacher su Hakkinen McLaren a 7 punti, mondiale riaperto

BUDAPEST. Anche la Formula uno ha il suo Fenomeno: accanto al Ronaldo del calcio, c'è ne un altro che non è certo da meno e che non si stanca ad inventare numeri da fuoriclasse. Michael Schumacher ieri all'Hungaroring, in Ungheria, ha strapazzato tutti gli avversari, ha vinto una corsa che fino a tre quarti sembrava in mano alle solite McLaren, ha sottratto Mika Hakkinen (sesto alla fine) e dimezzato il distacco in classifica. Sono sette i punti (77 contro 70) che separano Hakkinen da Schumi. Il tedesco mostra gli artigli, lo fa alla sua maniera, evidenziando classe e grinta, e rimette in corsa la Ferrari per il titolo, e quattro Gp dal termine della stagione '98.

Una gara dai due volti. Dopo il via, alla prima curva i punti in classifica tra Hakkinen e Schumacher erano saliti vertiginosamente a più ventidue per il finlandese. È solo un miracolo avrebbe potuto rovesciare quella situazione così sfavorevole per il pilota tedesco. Ma Hakkinen è schizzato via, Coulthard lo ha seguito. Terzo, dopo una partenza a rallentatore, Schumacher. Irvine quarto dopo aver bruciato Hill. Un via, insomma, senza grandi clamori, già scritto, con le due Frece d'argento a fare l'andatura e le Rosse ad inseguire, come al solito in questa stagione. Al primo passaggio il pilota finlandese della McLaren ha già quasi due secondi da Schumi: la sua guida è pulita, tranquilla, disegnata, mentre più nervosa è quella di Schumacher che a fatica riesce a rimanere dietro al treno McLaren. Hakkinen incamera giri veloci, il duello è tra Coulthard e Schumacher. Il tedesco incalza e non dà tregua allo

scotese.

Al 13° giro però Irvine, fino a quel momento perfetto, rompe il cambio (4 e 5 marcia) ed è costretto a rientrare in box. La sua gara è finita e Schumi, affranto, perde l'alleato numero uno. È il momento più duro, il tedesco deve lottare da solo contro le Frece d'Argento: un'impresa.

E nasce qui la prima svolta. Il team di Maranello decide di cambiare tattica. Si passa dai due (stabili) ai tre pit stop. In sequenza (25°, 26° e 27°) Schumi, Coulthard e Hakkinen si fermano per i rifornimenti. Nell'occasione ci rimette di più Schumi che trova al suo rientro davanti a lui Villeneuve che blocca il suo recupero. Ma il canadese rientra per la sosta e Schumi riprende l'inseguimento.

Da questo momento inizia la vera gara di Schumacher. Il tedesco rischia, guida alla sua maniera, sfodera tempi record nel primo e nel secondo settore del circuito ungherese. Al 32° passaggio è il primo a scendere sotto l'1 e 20" (1'19" 900). L'obiettivo è di arrivare al secondo pit con meno distacco possibile. Schumi viaggia al limite e recupera decimi su decimi: 5 lo distanziano dallo scozzese della McLaren; tre secondi e sei decimi dal finlandese. Schumi riesce ad agganciare Coulthard poi, però, sfuma il sorpasso perché va con il posteriore sulla sabbia e perde decimi.

La gara è a tre: Hakkinen, Coulthard e Schumi... dietro c'è il vuoto. Il primo a fare capolino è Hill con 40 secondi di ritardo.

Ma arriva la svolta: Schumi al 43° giro si ferma per la seconda sosta: velocissima

(6,8 secondi). Un giro dopo (44esimo) lo imita Coulthard (più lento, 8 secondi) che rientra, grazie alla velocità dei meccanici-freccia della Rossa, alle spalle di Schumacher.

Schumi-fenomeno spinge ancora. Al 46° il leader del mondiale Hakkinen va ai box, ma è la sua fine: rimane fermo 8,4 secondi e Schumi prende il comando della gara. È bello sognare, mancano poco meno di trenta giri, Schumi spinge al massimo. E i secondi di ritardo salgono sempre più: sono 4 da Hakkinen e sei da Coulthard. Le McLaren sono al limite delle loro forze, stanno cedendo sotto i colpi di Schumi. Ci scappa anche il brivido per il pubblico, quando il tedesco prima del rettilineo perde il posteriore e va lungo fuoripista. Riprende, mentre vede Hakkinen (cambio rotto?) e Coulthard lo passa. Al 55° giro, ventidue tornate al termine, 16 secondi distanziano Schumi da Coulthard e 19 da Hakkinen. Ma Hakkinen perde ancora, nervosismo al muro: McLaren: Ronn Dennis con le mani nei capelli. Si arriva al terzo pit di Schumi con un distacco abissale tra lui e le McLaren. Schumi ora deve solo controllare; Hakkinen in quattro giri (tra il 65° e il 70°) perde ancora tre posizioni: lo passano nell'ordine, Villeneuve, Hill e Fren-ten. È l'ultimo giro (77°) e per Hakkinen dopo il danno arriva anche la beffa: dagli spicchiati il finlandese vede Schumi... il tedesco lo passa, lo doppia, e si va a prendere il suo quinto Gp della stagione. Il più entusiasmante. Il più devastante per la McLaren.

Maurizio Colantoni

Per il tedesco quinto successo stagionale

Questa è la quinta vittoria della stagione per Michael Schumacher; il suo 14esimo successo invece da quando è a Maranello. Col team del Cavallino il campione di Huerth-Hermuehheim (Germania) ha disputato 45 gare. Il tedesco è arrivato nella stagione '96 alla corte di Montezemolo dopo aver conquistato con il team Benetton due mondiali nel '94 e oggi porta a 32 le gare vinte in carriera, su 114 corse disputate. Nell'albo d'oro delle vittorie meglio di lui hanno fatto solo Alain Prost (51 vittorie) e il grande Ayrton Senna (41). Schumacher in carriera ha ottenuto 17 pole position, 7 con la Ferrari. Ha ottenuto anche 32 giri veloci, 9 con la Rossa, quattro nel '98: San Marino, Canada, Gran Bretagna e ieri in Ungheria.



PIT STOP

Che diventi la Notte di Enzo

GIORGIO FALETTI

È AGOSTO e fa un caldo infernale. Ma non per questo la notte del dieci è stata meno bella, la magia Notte di San Lorenzo in cui si vedono le stelle cadere e si può esprimere un desiderio sperando che si realizzi. E io ce l'ho, un desiderio da realizzare, mentre il proprietario dei leggendari «Bagni Antares - Specialità frittura di pesce» alza il braccio per accendere il televisore scoprendo un'ascella che desta immediatamente il sospetto che il suo pesce fregga. Sono circondato da appassionati che hanno lasciato temporaneamente la spiaggia per vedere il Gran Premio d'Ungheria. Molti sono tedeschi, pieni in modo perfettamente bilanciato di birra e di creme solari. È notorio il pessimo rapporto che i teutonici hanno con l'abbronzatura anche se oggi, più che rossi come gamberi preferisco definirli rossi come le Ferrari. Mentre la televisione mostra le immagini dell'Hungaroring, con i primi scivoloni del telecronista il piccolo Otto, anni quattro, da Dusseldorf, decide di adeguarsi e, con un perfetto scivolone personale, mi stampa un'etichetta esattamente al centro della

schiena nuda. Coccoe cioccolato, a giudicare dalla particolare viscosità.

Non ho il tempo di abbozzare una personale interpretazione dell'ammutinamento del Bounty (visti i gusti del gelato, l'avrei trovato estremamente di classe) che la madre del piccolo, la signora Greta, arida Düsseldorf, per soccorremi, dall'imbarazzo mi lascia cadere in grembo un krappfen rovente. Instintivamente caccio un ululato in perfetta imitazione di pastore tedesco (beh, prima o poi la classe vien fuori) e lancio il krappfen verso il bagno scugiato. Il dolce si allontana rotolando come un disco volante e viene afferrato al volo da Kaiser, un vero pastore tedesco di quattro anni che l'ha scambiato per un freesbee.

Il cane caccia un ululato che si confonde con l'eco del mio e si getta in acqua fumando dalla bocca come una teiera: il tutto con un sincronismo talmente perfetto che un talent-scout di passaggio ci chiede se saremmo disposti a farlo di nuovo a «Re per una notte». Si becca una serie di anatemi in italo-germano e finalmente possiamo vedere iniziare la corsa. Fino a un certo punto tutto è normale. La McLaren se ne vanno, la Ferrari insegue, la signora Greta fa l'uncinetto, gli uomini sorseggiano lentamente la loro birra, il telecronista continua a scivolare, come se nella cabina da dove commenta avessero appena dato la cera. Poi, di colpo, il fatto. Michael Schumacher, con una strategia studiata come se ai box della Ferrari ci fossero Von Braun ed Enrico Fermi con Einstein e Leonardo da Vinci in spalla, esce dalla pit-lane dopo un geniale rifornimento a metà gara. E lì inizia il delirio. La piccola colonia italo-tedesca perde immediatamente il senso della misura. Arrivano birre in quantità industriali, che vengono scolate alla velocità con cui la Rossa affronta le curve.

La signora Greta inizia a tricotare con una rapidità tale da sfornare un centrino ogni tre minuti. Volano verso il sole squadriglie di krappfen, roba che Independence Day era uno scherzo. Il piccolo Otto, a causa del costume azzurro, viene istintivamente sventolato dal padre come una bandiera blu per favorire i doppiaggi del ferri-sta. Mi trovo alla fine del Gran Premio coperto di creme solari al punto che se qualcuno mi abbracciasse con forza mi troverei su un albero, pieno d'entusiasmo e di birra a cantare in coro con i miei amici tedeschi «Ferrari uber alles». Oggi sono dieci anni esatti che il grande Vecchio se n'è andato. Forse è una coincidenza però potrebbe essere un'idea quella fra il quindici e i sedici agosto la Notte di Enzo, la magica notte in cui, se si guarda attentamente il cielo, si vedono le McLaren cadere e desiderarsi realizzano.

IL PUNTO FERRARI

La strategia della scuderia di Maranello

Ai box della «Rossa» un mago degli scacchi Michael il suo alfiere

Dedicata a Enzo Ferrari. E la Rossa così stupisce di nuovo, dopo l'ultima vittoria - anno '89 - con Nigel Mansell, dopo una mostruosa rimonta, partito 12esimo in griglia. Ieri il bis. Ingredienti: un Superpilota e una tattica di gara degna del miglior scacchista, e la Ferrari s'è fatta Grande in Ungheria e contro una vettura nettamente più forte, la McLaren, è riuscita a ribaltare i pronostici e a stravinere la gara. L'idea di cambiare strategia in corsa - dopo un forfait forzato di Irvine - si è rivelata azzeccata, puntuale. Il gran lavoro di questi mesi della Goodyear è

risultato determinate. Poi Schumi ha fatto il resto.

Si sapeva che questo era un Gp kartistico, per il tedesco insomma. Molto meno per le due McLaren, senza dubbio non esaltante per le caratteristiche dei due piloti della scuderia anglo-tedesca. Hakkinen e Coulthard, problemi tecnici a parte, avrebbero resistito al ritmo imposto da Schumi e a quel valzer di curve che con l'andare dei giri sarebbero diventate sempre più pesanti? Il Gp dell'Hungaroring ha detto di no. È la forza di Schumi, la grinta, la saggezza della squadra, le scelte di



Todt, hanno portato alle stelle la Ferrari e nella polvere la McLaren. Una McLaren che dovrà ora difendere con i denti i sette punti di vantaggio, che come prima contromossa ultimando negli hangar tede-

schi un motore potenziato Mercedes, di nuova evoluzione da presentare a fine mese nel Gp del Belgio che il solo rombo, si dice, fa già rabbrivire. Sarà, ma intanto Schumacher recupera, prende forza e lancia

la nuova sfida: «Devo dire che le ultime due corse sono state difficili per me e non ho potuto fare quello che volevo. Ma la voglia di fare bene qui in Ungheria c'era e anche se non sono riuscito a conquistare la pole

position non ho mollato». È felice Michael Schumacher, forse non se l'aspettava neanche lui una vittoria così entusiasmante. Parla molto, più del solito, spiega la strategia del suo team: «È stata cambiata tattica quando ero ancora terzo - dice Schumi - poi io ho fatto una grande gara, loro hanno avuto problemi (ma cosa hanno avuto?, sussurra). Chiedevo con la radio spiegazioni al box, cosa stesse succedendo. Poi dopo la sosta di Hakkinen mi sono ritrovato primo ed ho cercato di mantenere la testa. Mi sono concentrato e dopo l'ultimo pit ho pensato solo a spingere. Sono stati poi gli ultimi giri che mi hanno consegnato una vittoria così pesante. Nessuno poteva pensare ad un successo come questo? Meglio. Per me era solo un sogno dopo quelle qualifiche, lo continuato a pensare in gara... Ma ora il campionato cambia, ci sono moltissime possibilità per la Ferrari. Il mio team è grande, i risultati stanno arrivando e la strategia studiata per la gara ha premiato il gran-

lavoro dell'ultima settimana».

Michael vuole continuare a parlare. Sul podio prima di rilasciare le interviste di rito sorridente come mai era saltato come un grillo, stappato lo champagne e affogato il «piccolo» Jean Todt con litri di bollicine. «Il Belgio? È un Gp che mi porta fortuna (c'ha vinto quattro volte, ndr), siamo molto vicini alla città dove sono nato. Lo conosco bene: è un circuito particolare, difficile. Ma voglio pensare a questa vittoria: siamo riusciti a cambiare assetto alla vettura, le gomme sono state competitive. La gara è stata bellissima. Per me è il massimo: non avevo proprio sperato in questo risultato. Ho sette punti di distacco da Hakkinen e tutto è possibile. Sono soddisfatto, contento e fiducioso per il futuro. Mi congratulo con la squadra: sono dei Grandi. Cosa voglio ora? Tornare a casa da mia moglie Korinna e mia figlia Gina Maria, riabbracciarle... e poi penserò a vincere il titolo».

Ma.C.